



## PER RIPORTARE I RAGAZZI SUI BANCHI BASTA ASCOLTARE

*Al tramonto Andrey, Denis e Andra tornano verso le loro case al quartiere Barona, periferia di Milano.*

In Italia troppi giovani abbandonano gli studi dell'obbligo. Un istituto della periferia di Milano sperimenta un progetto per convincerli a riprendere i libri, puntando sul capitale umano. Siamo andati a vedere come funziona  
*di Cristina Lacava, foto di Michela Benaglia*

**P**ATRICIA, PROMOSSA con 8 all'esame di terza media, è appena entrata al liceo, l'Agnesi di Milano. Entusiasta, non vede l'ora di mettersi alla prova: «Siamo in 30 in classe ma va bene così, mi piace tutto. Soprattutto psicologia, che studierò anche all'università. Da grande farò la criminologa». Due anni fa, questa ragazzina è stata a un passo dal lasciare la scuola. «Non ci andavo mai, dormivo, guardavo il soffitto» ricorda.

La incontriamo nella nuova sede della Scuola Popolare I Care, la parrocchia dei S.S. Nazaro e Celso alla Barona, periferia di Milano. Qua, Patricia e tanti altri hanno trovato chi ha creduto in loro, li ha convinti a tornare in classe, li ha motivati e seguiti fino alla conquista - sudatissima e meritata - del diploma di terza media. Cuore e cervello del progetto è padre Eugenio Brambilla, che da 15 anni passa tutte le mattine nelle aule: consola, rimprovera, ascolta. «E al primo ritardo, telefono a casa» dice.



“La mia materia preferita? Geografia” dice Patricia.  
 “Abbiamo lavorato in gruppi, su diversi Paesi. Oggi mi piace psicologia, che studierò anche all’università. Il mio sogno è diventare una criminologa”

*Naomi e Patricia, 15 e 14 anni.*

*Hanno seguito i corsi della Scuola popolare I Care (o Scuola della seconda opportunità) alla Barona.*

Icare è un progetto portato avanti dal Terzo Settore contro la dispersione scolastica. In Italia, il problema è drammatico: con una percentuale del 17% (Istat, 2015) siamo quintultimi tra i 28 Paesi europei, davanti solo a Romania, Portogallo, Spagna e Malta, a fronte di una media europea dell’11,9. Una sconfitta che pesa sulla collettività: secondo la ricerca *Lost*, presentata l’anno scorso dalla ong WeWorld, la dispersione scolastica incide sul Pil tra l’1,4 e il 6,8.

«Non investire sul capitale umano oggi vuol dire avere meno laureati domani» puntualizza Maddalena Colombo, docente di Sociologia all’università Cattolica e autrice del saggio *Dispersione scolastica e politiche per il successo formativo* (Erickson). «In Italia la percentuale dei laureati tra i 30 e i 34 anni è del 22,4%, e siamo ultimi in Europa. Qualcosa si sta muovendo; è positivo che la Buona Scuola abbia stabilizzato presidi e docenti. Ma per spingere i prof migliori a insegnare nelle scuole a rischio, bisogna incentivarli». Per ora non se ne parla. Però qualche novità potrebbe arrivare con «l’organico dell’autonomia», ovvero quei 55.000 docenti che, secondo la nuova legge, dovrebbero essere chiamati per il “potenziamento” della didattica. «In prima battuta verranno utilizzati per le supplenze brevi» spiega Daniele Checchi, docente di Economia politica alla Statale di Milano e membro del Comitato scientifico di WeWorld. «Siccome saranno tanti, circa 7-8 per scuola, si spera che vengano anche indirizzati verso la lotta alla dispersione. Dipende dai dirigenti».

INTANTO PERÒ, tutto continua a dipendere dagli insegnanti. Ne sa qualcosa Michael, ora all’istituto professionale Albe Steiner e un futuro, sogna, da fotografo: «Nella vecchia scuola media, quando non facevo i compiti mi mettevano una nota e si dimenticavano di me. Stavo all’ultimo banco, se aprivo bocca finivo dal preside. Non interessavo a nessuno. Alla scuola popolare, è l’opposto». Aggiunge Patricia: «Qua si impara anche se non si vuole». Padre Eugenio spiega come funziona: «Abbiamo due classi, ciascuna con una dozzina di studenti seguiti da un educatore e un insegnante. Gli studenti “a rischio” ci vengono





**17%**  
dispersione scolastica  
in Italia

**25%**  
in Sardegna

**10%**  
in Germania

**11%**  
media europea



*In alto, Michael:  
oggi frequenta l'Itsos  
Albe Steiner. A fianco,  
un'immagine del  
quartiere Gratosoglio.*

“Nella vecchia classe, stavo all’ultimo banco e nessuno si occupava di me” dice Michael. “Alla scuola popolare invece mi sono sentito considerato”

segnalati dalle scuole in seconda media; se accettano, all’inizio della terza firmano un patto. Poi, a giugno, sostengono gli stessi esami degli altri».

Insisto: com’è che qua si appassionano a Dante? Risponde Manuel, rumeno, due bocciature in prima media, oggi in un professionale con indirizzo meccanica: «Là non portavo mai i libri giusti, qua i libri li facciamo noi. Scriviamo tanto». C’è molto “fare”, molta prassi e poca teoria. Non a caso, alla domanda: “la vostra materia preferita?” Manuel, Michael e Patricia mettono al primo posto - insieme a matematica - geografia: «Abbiamo lavorato in gruppo, preparando un cartellone per ogni Paese».

Per battere la dispersione, nel programma della Buona Scuola c’è più autonomia, più alternanza scuola-lavoro, e



“Là non avevo mai i libri giusti”  
ricorda ora Manuel.  
“Qua invece i libri li facciamo  
direttamente noi. Scriviamo tanto,  
ed è molto più interessante”

*Manuel, 16 anni, rumeno: frequenta  
un istituto professionale.  
Da grande vorrebbe fare il meccanico.*

UNIVERSO GIOVANI  
Altre foto del servizio  
su [iodonna.it](http://iodonna.it).

E sul prossimo numero  
la seconda parte  
dell'inchiesta sui  
giovani: ci occuperemo  
di quelli che non  
studiano né lavorano.

indicazioni generali di orari più lunghi. Basterà? «Gli effetti si vedranno nel lungo periodo» sostiene Checchi. Per ora, c'è un finanziamento di 45 milioni di euro per nuovi laboratori, anche pomeridiani, dove i ragazzi potranno scoprire attitudini e talenti. «Quel che manca davvero è una rete tra scuole, associazioni, enti locali». Anche il Terzo Settore, che investe ogni anno 60 milioni di euro contro la dispersione, ha le sue pecche: «Associazioni e istituzioni dovrebbero collaborare. Spesso non lo fanno» sostiene Checchi.

PER FORTUNA OGNI TANTO SUCCEDDE, e i risultati si vedono. I Care, promosso dalla Fondazione Sicomoro e gestito dalla cooperativa Farsi prossimo, in raccordo con la Direzione scolastica regionale e il Comune, ha un altissimo tasso di successi: il 90 per cento degli studenti supera l'esame di terza media. «Questa non è una scuola, ma una casa accogliente, quando ho bisogno mi ascoltano» spiega Patricia. Aggiunge padre Eugenio: «Quando arrivano qua, si sono sentiti dire per anni che sono asini e non capiscono niente. Noi lavoriamo sull'autostima».

Francesco Dell'Oro, per anni responsabile del servizio di orientamento scolastico del Comune di Milano, autore del libro *La scuola di Lucignolo* (Urta), è sconfortato: «Questo sapere scolastico così rigido, imbrigliato in schemi e valutazioni, raggiunge solo alcuni, le anime elette. Gli altri vengono travolti da un sapere di cui non capiscono il senso. Rischiamo di perdere ragazzi con capacità straordinarie perché non li sosteniamo. Anzi, li mortifichiamo con giudizi precipitosi, per quest'ansia di misurazione che oggi c'è nella scuola». Oltre che ascoltarli, bisognerebbe farli parlare: «Il 74 per cento degli studenti pensa che il problema della scuola italiana siano i docenti, e la qualità dell'insegnamento» dice Roger Abravanel, che ha scritto con Luca D'Agnesi il severo *La ricreazione è finita* (Rizzoli): «Dico sempre ai ragazzi: invece di abbandonare, ribellatevi. Dovete pretendere che i prof facciano meglio».

Per molti adolescenti però non è facile esprimere il disagio a parole. Meglio affidarsi alla scrittura: «Ho conservato tutti i temi dei miei ragazzi, in questi 15 anni» dice padre Eugenio. «Dentro, c'è un tesoro». ●